

BIBLIOTECA COMUNALE DI FAENZA

Mostra

OMAGGIO ALLA BEATA VERGINE DELLE GRAZIE

Il culto della Beata Vergine delle Grazie ebbe origine nel 1420 nella chiesa di S.Andrea in Vineis (ora S.Domenico), con la consacrazione di un altare in onore di Sanctae Mariae Gratiis. L'immagine, cui l'altare era dedicato, era stata dipinta nel 1412 su un muro, come ex voto al termine della peste che in quell'anno aveva afflitto Faenza, come tutta la Romagna. Sull'avvenimento svolse diverse ricerche mons. Francesco Lanzoni che studiò attentamente un'antica cronaca del convento del sec. XV e ne pubblicò parecchi studi riguardanti la sacra immagine.

La leggenda vuole che un giorno una signora di nome Giovanna si presentasse al padre superiore del Convento di S.Andrea per raccontargli di aver visto la Vergine Santissima che, stringendo in entrambe le mani le frecce spezzate, le aveva detto: "Come queste frecce, sarà spezzata la collera divina se il Vescovo indirà un digiuno universale e per tre giorni una processione di penitenza". Il frate la credette un'esaltata, ma alle sue insistenze l'accampagnò dal Vescovo che impose il digiuno e le tre processioni.

Passati i tre giorni, secondo le promesse, la peste cessò ed in segno di riconoscenza fu fatta dipingere l'immagine della Madonna come si era mostrata alla pia donna, cioè in piedi, con le braccia aperte a forma di croce e le frecce spezzate nelle mani. Questo affresco, situato nella chiesa dei domenicani, fu, in data sconosciuta, tagliato e distaccato dal muro e finalmente nel 1760 venne trasferito nella cattedrale di Faenza, ove tuttora si trova. Durante lo strappo dalla parete l'immagine della Vergine venne mutilata della sezione inferiore del tronco e della maggior parte delle braccia, per questo non si può vedere se sotto il manto aperto fosse dipinta alcuna figura umana e nemmeno i documenti riportano nulla al riguardo.

La Beata Vergine delle Grazie fu invocata in diverse pestilenze durante tutto il '500, anche nella grande peste del 1630, che risparmiò Faenza, fermandosi sul fiume Senio, inoltre fu invocata in casi di terremoto e di

colera. Il culto e la devozione della Madonna, già noti ovunque, si intensificarono su tutto il territorio limitrofo tanto da indurre i ceramisti faentini ad iniziare a riprodurre la sacra immagine, su una vastissima gamma di modelli, per venire incontro alla richiesta della gente. Le stampe su carta erano già diffuse fra i devoti, ma erano deteriorabili e non si prestavano ad essere esposte all'esterno delle abitazioni come invece la terracotta o la maiolica.

Antonio Savioli, profondo studioso di tradizioni popolari e di iconografia sacra, ha pubblicato molte opere a riguardo; fra le più note ricorderemo *L'immagine della B.V. delle Grazie di Faenza e le sue devozioni, I – Iconografia ceramica*, Faenza 1962; *II – Stampe dei secoli XVII – XIX*, Faenza, 1970.

Generalmente le targhe, foggiate in diverse forme, rappresentano la Madonna a figura intera su una nuvola mentre stringe nelle mani due terne di frecce spezzate. L'abito è fermato ai fianchi da un cingolo, il mantello chiuso sul petto da un fermaglio è completato da un cappuccio. Frequenti sono anche le targhe dove, ai piedi della Madonna, è inginocchiata la matrona, secondo la leggenda sopra narrata, e, sullo sfondo, si intravede il vecchio ponte medioevale del Borgo di Faenza.

Altra raffigurazione assai comune è quella della Madonna con ai lati i quattro medaglioni coi santi protettori della città di Faenza, datata 1836-37. Forse è questo il modello più ripetuto e diffuso dopo la sua collocazione sulle porte urbane, modello conosciuto anche come targa "Valenti".

Una tipologia non molto frequente, è invece, quella della Madonna con figura scontornata, a volte recante sul retro l'anno 1781, anno del terribile terremoto a Faenza. Il modello creato in quella particolare occasione, fu replicato pochissimo negli anni successivi per la sua fragilità e forse anche per la sua difficile collocazione nelle nicchie poste sulle porte delle abitazioni. Nonostante attenti studi e ricerche, credo, ci sia ancora molto da scoprire sulle targhe della Madonna delle Grazie ed anche di altre iconografie mariane dipinte da abili ceramisti della Fabbrica Ferniani alcuni rimasti anonimi, altri individuati e circoscritti a periodi ben precisi.

Giorgio Cicognani

cfr :

Giorgio Cicognani - *Targhe devozionali, collezione Amelia e Vincenzo Baroni*. Faenza, Tipografia Faentina 2001.